

05.02.2026

Svolta epocale in Giappone

Con le nuove elezioni, il primo ministro Sanae Takaichi mette in discussione il pacifismo del dopoguerra



DI JENS MÜHLING

Una mattina d'inverno a Hiroshima, ottantacinque anni dopo il lancio della bomba atomica. Nel punto in cui esplose nel 1945, oggi si trovano delle teche di vetro a cielo aperto, alte quanto un uomo, piene di gru di carta dai colori vivaci, disposte in lunghe ghirlande. Una classe di scolari si è messa in fila davanti alle teche, i bambini portano uccelli origami appena piegati. Una foto di gruppo, poi cantano una canzone di pace. Nel frattempo, operai in tuta blu ripuliscono le vetrine. I vecchi mazzi di gru finiscono nei sacchi della raccolta differenziata per fare spazio a quelli nuovi. Secondo la leggenda, chi piega mille gru riceve in dono la salute dagli dei. Nel corso dei decenni, milioni di scolari giapponesi ne hanno piegate per far guarire le ferite di Hiroshima.

Questa domenica il Giappone eleggerà un nuovo parlamento. Quello vecchio è stato sciolto da Sanae Takaichi, in carica come primo ministro da ottobre. Takaichi vuole cogliere l'attimo, ha guadagnato prestigio nella disputa con la Cina ed è così popolare che il suo partito dovrebbe ottenere alle elezioni una maggioranza più solida rispetto al precario vantaggio di un solo voto della coalizione di governo. Takaichi ha suscitato l'ira della Cina durante un dibattito parlamentare poco dopo il suo insediamento. Un deputato dell'opposizione ha bombardato il capo del governo con domande su Taiwan, l'isola autonoma vicina al Giappone che il leader cinese Xi Jinping vuole portare sotto il controllo di Pechino, se necessario con la forza militare. Se Xi dovesse fare sul serio, ha dichiarato Takaichi, il Giappone non potrebbe rimanere indifferente. L'affermazione, secondo l'interpretazione maggioritaria piuttosto avventata che mirata, ha scatenato un grave conflitto diplomatico con la Cina e allo stesso tempo ha toccato il dibattito interno del Giappone sulla politica di sicurezza del Paese.

Questo dibattito è simile, nella sua essenza, alla discussione tedesca sulla svolta epocale: un Paese gravato dal senso di colpa per la guerra, che per decenni si è nascosto nell'ombra degli Stati Uniti dal punto di vista militare, viene improvvisamente strappato dalla sua identità pacifista. “Dobbiamo essere in grado di proteggere il nostro Paese da soli”, ha dichiarato Takaichi all'apertura della campagna elettorale parlamentare, aggiungendo che il Giappone ha bisogno di una politica di sicurezza “realistica e robusta”. La maggior parte dei partiti di centro esprime attualmente un concetto non molto diverso, con varia intensità e chiarezza.

Takaichi, tuttavia, per quanto il suo atteggiamento combattivo sia apprezzato, con il suo ultraconservatorismo ha suscitato l'ostilità di molti. Dalle correnti più di sinistra alle associazioni Hibakusha, di cui fanno parte i discendenti delle vittime dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Questi sono tradizionalmente gli ambienti più antimilitaristi del Paese. È come se improvvisamente fosse messo in discussione un consenso sociale che ha caratterizzato l'intero dopoguerra in Giappone. Rui Matsukawa aveva dodici anni quando visitò il Museo della Pace di Hiroshima con la sua classe. «Fu allora che pensai seriamente per la prima volta di diventare diplomatica», ricorda. «Perché volevo impedire le guerre». Continua a perseguire questo obiettivo, solo che oggi con mezzi che sarebbero stati estranei alla studentessa che piegava gru di carta. Matsukawa, ormai sulla cinquantina, è deputata del Partito Liberal Democratico (LDP), il partito di destra conservatore di Takaichi. Prima di essere eletta al Parlamento nel 2016, ha trascorso 23 anni nel servizio diplomatico, tra l'altro come inviata alla Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo a Ginevra, dove si è occupata in particolare di disarmo nucleare. Ciononostante, Matsukawa è ora tra coloro che in Giappone riflettono ad alta voce su ciò che per lungo tempo è stato impensabile: la deterrenza nucleare. “Non sto parlando di sviluppare missili nucleari”, sottolinea nel suo ufficio di deputata a Tokyo. «Anche se in teoria potrebbe essere il modo più efficace. Ma questo non accadrà in Giappone, perché la popolazione è troppo sensibile alla questione nucleare a causa di Hiroshima e Nagasaki».

A ciò si aggiungono i «costi politici» di un'uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare. Matsukawa immagina invece un ruolo più attivo del Giappone nell'alleanza di sicurezza con gli Stati Uniti. «Dobbiamo partecipare più attivamente alle decisioni degli Stati Uniti in materia di deterrenza nucleare», afferma. Matsukawa ritiene ipotizzabile un approccio simile a quello adottato in Corea del Sud, dove nel 2023 è apparso nel porto di Busan un sottomarino nucleare statunitense come gesto di deterrenza nei confronti della Corea del Nord. Tuttavia, nel caso del Giappone, ciò sarebbe in contrasto con i “tre principi antinucleari” concordati dal Parlamento negli anni '60: nessun possesso, nessuna produzione e – fondamentale per l'iniziativa di Matsukawa – nessuna importazione di armi nucleari sul territorio giapponese. “Questi principi”, afferma, “devono essere adeguati per consentire, se necessario, l'uso di sottomarini nucleari americani nelle acque giapponesi”. Sarebbe un passo significativo, ma Matsukawa non si aspetta grandi resistenze. “La situazione della sicurezza è peggiorata a tal punto che mi aspetterei un certo sostegno”.

Dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, anche il bilancio della difesa giapponese è in crescita. Le tre sfide più grandi per la sicurezza del Giappone, afferma Matsukawa, sono «la Cina, la Cina e la Cina». Seguite dalla Corea del Nord. E infine dalla Russia. Il fatto che tutti e tre i paesi citati abbiano recentemente rafforzato la loro politica di sicurezza non rende più tranquillo il vicinato del Giappone.

Il fatto che la Cina sia allo stesso tempo il principale partner commerciale del Giappone complica ulteriormente la situazione. A ciò si aggiungono le truppe statunitensi presenti sul suolo giapponese, che proteggono il Paese ma allo stesso tempo lo espongono. Se gli Stati Uniti tentassero di fermare una

possibile invasione di Taiwan, potrebbero seguire contrattacchi cinesi alle basi statunitensi nel sud del Giappone, coinvolgendo inevitabilmente il Paese e il suo governo. L'identità militare del Giappone è curiosa. In base alla Costituzione, il Paese non ha un esercito, ma solo "forze di autodifesa" armate, per le quali nei documenti ufficiali si evita accuratamente di usare termini come "militari". Per molto tempo, le forze di autodifesa non hanno nemmeno posseduto armi che potessero essere utilizzate al di fuori dei confini nazionali: né missili a medio o lungo raggio, né bombardieri a lungo raggio o aerei cisterna. Solo da pochi anni vengono acquistati tali dispositivi, ma ufficialmente possono essere utilizzati solo per la "capacità di contrattacco preventivo", ovvero per difendersi da un attacco prevedibile.

Solo in Giappone l'arte dell'eufemismo pacifista è probabilmente ancora più sviluppata che in Germania. Le contraddizioni in cui è invischiato il pacifismo di Stato giapponese sono evidenti anche agli antimilitaristi dichiarati. Il 95enne Terumi Tanaka, ad esempio, che da bambino ha recuperato i corpi della sua famiglia dalle macerie di Nagasaki e oggi fa pressione contro le armi nucleari per conto dell'associazione delle vittime Nihon Hidankyo, vincitrice del premio Nobel, afferma: "Il Giappone è coinvolto nella deterrenza nucleare degli Stati Uniti. Questa è una realtà che i nostri politici non possono negare completamente".

Ma le contraddizioni emergono anche in altri ambiti. «L'invasione russa dell'Ucraina», afferma Nobushige Takamizawa, esperto di sicurezza ed ex funzionario del Ministero della Difesa, «ha posto al Giappone la questione dei limiti della deterrenza nucleare statunitense». Sotto l'impressione dell'invasione dell'Ucraina, oltre a una riforma della dottrina di sicurezza, è stato notevolmente aumentato il bilancio della difesa. Il primo ministro Takaichi intende ora aumentarlo entro la fine dell'anno al 2% del prodotto interno lordo, il che corrisponderebbe al livello a cui si sono impegnati i paesi della NATO. Il Giappone è strettamente legato all'alleanza.

Sempre quest'anno, Takaichi intende rivedere nuovamente la dottrina di sicurezza giapponese, modificando eventualmente quei principi costituzionali che limitano maggiormente il Paese. La sfida più grande della strategia militare: reclutare nuove leve. Questo corso non è del tutto nuovo. Già l'ex primo ministro giapponese Shinzo Abe, assassinato nel 2022, aveva ampliato i limiti costituzionali consentendo le prime missioni umanitarie all'estero delle forze di autodifesa, dichiarate come "contributo proattivo alla pace". Takaichi, però, che aveva Abe come mentore politico, non si è nemmeno sforzata di usare una retorica pacifista. Il Giappone deve semplicemente diventare un "paese normale", ha risposto ai critici della sua politica di sicurezza.

Sia all'interno che all'esterno del Giappone, tali affermazioni definitive suscitano in alcuni una profonda paura di un nuovo militarismo, il cui simbolo famigerato è un complesso di templi nel centro di Tokyo. A prima vista, il santuario Yasukuni assomiglia ai tanti altri santuari shintoisti del Paese. Qui, però, è conservato un registro di nomi che ha un significato particolare. Il santuario è dedicato ai caduti in guerra del Giappone ed è stato fondato a questo scopo nel XIX secolo per ordine imperiale. Secondo l'attuale concezione spirituale, tra i caduti canonizzati figurano anche i criminali di guerra giustiziati, responsabili delle brutali campagne militari giapponesi in Asia e degli orrori coloniali durante la seconda guerra mondiale. È un po' come se nel centro di Berlino una chiesa vicina all'esercito pregasse per la salvezza delle anime di Göring, Keitel e Ribbentrop. Prima di diventare primo ministro, Takaichi visitava regolarmente il santuario Yasukuni. Non era certo l'unica politica di destra giapponese a farlo. Se tornerà in veste di capo del governo è una questione aperta, dalla quale dipende molto in Giappone. «Speriamo che venga», dice un portavoce del santuario che preferisce rimanere anonimo.

Il filosofo e storico Tetsuya Takahashi, che personalmente è tutt'altro che un sostenitore del santuario, vede crescere in modo contorto l'importanza del controverso santuario nella nuova realtà giapponese. «I

politici», dice Takahashi, «visitano il santuario per mostrare rispetto per i caduti in guerra e quindi anche per coloro che sono disposti a difendere il Paese in futuro». Motivare le nuove leve delle forze di autodifesa è la sfida più grande di qualsiasi strategia militare nella società giapponese, caratterizzata da un forte invecchiamento demografico. Con l'aumentare della probabilità di una guerra, Takahashi teme che il santuario Yasukuni diventi sempre più rilevante per la sicurezza nazionale.